

di Marco Politi

**NULLA
SARÀ PIÙ
COME PRIMA**

pag. 5

L'atto d'accusa

Dopo l'urlo di Wojtyla

Una condanna che impegna la Chiesa

di Marco Politi

È una parola pesante quella che papa Francesco scaglia contro la mafia, la 'ndrangheta e tutta la criminalità organizzata. Non è un esercizio retorico e nemmeno un anatema ripescato dal passato. È una condanna senza appello. E anche qualcosa di più. I mafiosi, ha detto il papa argentino nel cuore della Calabria, sono "adoratori del male" e poiché vivono di malaffare e violenza e non camminano sulla strada del bene "sono scomunicati".

Vent'anni esatti dopo l'urlo di Giovanni Paolo II rivolto agli assassini della mafia nella Valle dei Templi di Agrigento: "Convertitevi! Un giorno verrà il giudizio di Dio!", Jorge Mario Bergoglio alza ancora di più il tiro. Non è soltanto il primo papa che lancia la scomunica contro gli uomini del crimine organizzato, qualunque sia il loro nome - mafiosi, camorristi, affiliati di 'ndrangheta - ma con le sue parole impegna direttamente vescovi, clero, ordini religiosi e fedeli praticanti a recidere ogni legame con il sistema mafioso. Non è una condanna una *tantum*, è una chiamata all'azione. La Chiesa, che educa le coscienze - sottolinea Bergoglio - deve spendersi sempre di più per affermare il bene e contrastare il male. In maniera concisa il papa riassume il suo mandato alla Chiesa italiana (perché ormai la 'ndrangheta è tutto fuorché un male regionale) in tre concetti: "Questo male va combattuto, va allontanato, bisogna dirgli di no".

ANCHE BENEDETTO XVI aveva dichiarato la mafia "incompatibile con il Vangelo" e aveva denunciato la camorra non solo per i delitti (a Napoli nel 2007), ma per il suo farsi "mentalità diffusa, insinuandosi nelle pieghe del vivere sociale", creando ambienti in cui "prospera l'illegalità, il sommerso, l'arte di arrangiarsi...". Ma papa Francesco, che a Buenos Aires ha respirato l'aria violenta delle periferie e ha sentito l'alito dei "padroni della droga" sul collo dei propri sacerdoti, ha voluto mettere l'accento sull'impegno senza esitazioni che la Chiesa deve assumersi. Dalla terra, dove anche i bambini vengono massacrati, Bergoglio martella nelle teste della gerarchia ecclesiastica e del clero: "Questo male va combattuto, va allontanato, bisogna dirgli di no". Come dire che il

mondo ecclesiastico deve recidere a ogni livello ogni tipo di disattenzione o passività nei confronti del fenomeno della malavita criminale.

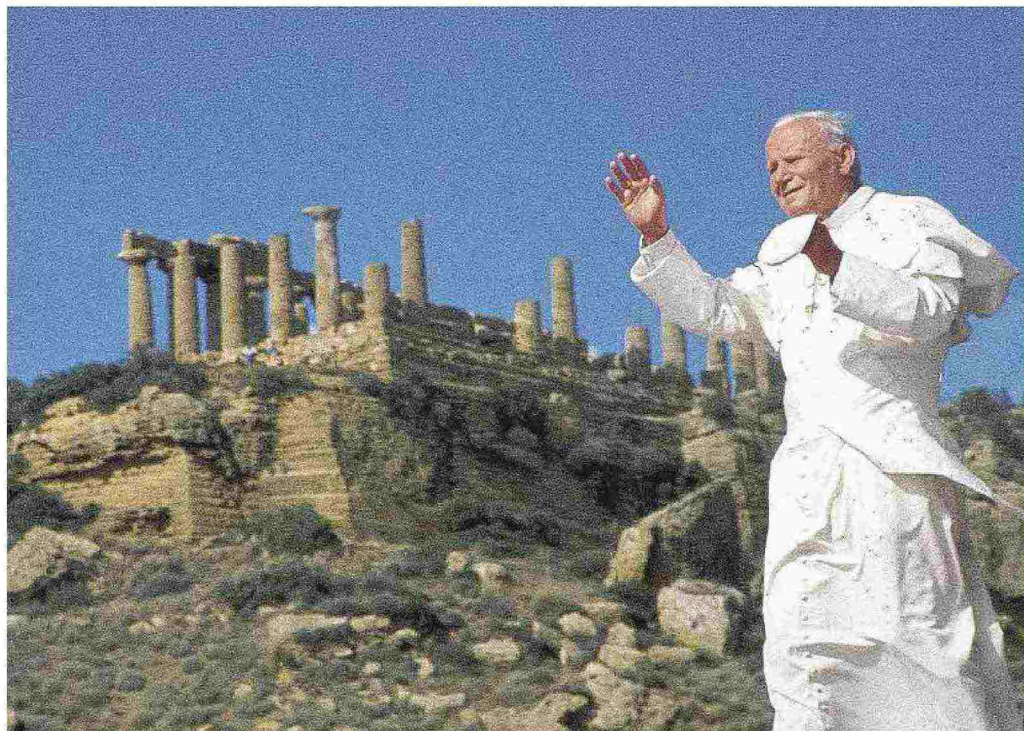
Indubbiamente da Nord a Sud è cresciuta nell'ambiente ecclesiale la consapevolezza dell'importanza della battaglia per la legalità. Ma non tutti sono eroi come don Pino Puglisi, proclamato beato lo scorso maggio, Francesco - e intorno a lui i vescovi più avvertiti - sanno che esiste tutta una vasta zona grigia in cui prosperano i don Abbondio o quelli che voltano la testa dall'altra parte. Un clero che sorvola su atteggiamenti mafiosi con il pretesto di non essere titolato a ergersi a giudice. Un mondo dove si chiedono favori o si accettano. Dove si chiudono gli occhi su sottili e quotidiane intimidazioni. Dove si confonde la cura pastorale delle anime smarrite con il silenzio complice.

È su questi atteggiamenti che il papa argentino intende incidere. Anche perché il fenomeno mafioso continua ad estendersi in maniera abnorme. Due giorni fa l'*Avvenire* ha dedicato il suo editoriale alla mafia in guanti bianchi, alla 'ndrangheta dalla "faccia pulita" che si insinua dentro il sistema economico, che arriva "ovunque... dai settori tradizionali come l'edilizia a quelli innovativi delle energie rinnovabili, dalla grande distribuzione ai rifiuti, dalla sanità al welfare, dall'agroalimentare al turismo e al gioco d'azzardo".

È UNA MAFIA, scriveva Antonio Maria Mira sul giornale dei vescovi, che non opera più sparando, ma "con il denaro, quello sporco della corruzione e quello, apparentemente pulito, del sostegno alle imprese. Citando l'ultima operazione della procura di Reggio Calabria, chiamata non a caso "ndrangheta banking", che ha fatto emergere una "vera e propria banca dei clan che finanziava imprese calabresi e lombarde". La Chiesa può fare molto nella battaglia per la legalità, rompendo ogni rischiosa contiguità nel piccolo quotidiano con i signori del male. Francesco lo vuole. Inutile nascondersi però che lo Stato deve fare totalmente la sua parte. Un premier, che invoca a gran voce il Daspo per i politici ladri e corrotti (cioè la loro morte politica) e poi tratta in "profonda sintonia" con chi si è messo in casa a stipendio un "colonello" della mafia e ha rubato allo stato milioni, frodando il fisco, non aiuta certamente a invertire

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

P'onda.



NELLA VALLE DEI TEMPLI Il 9 maggio '93 Giovanni Paolo II disse: "Mafiosi, convertitevi" Olycom



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.